

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 5

L'apparizione di Yeshùà a Saulo di Tarso Sua natura e significato

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Prima di tutto vi ho trasmesso l'insegnamento che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto. È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, ed è apparso a Pietro. Poi è apparso ai dodici apostoli, quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme. La maggior parte di essi è ancora in vita, mentre alcuni sono già morti. In seguito è apparso a Giacomo, e poi a tutti gli apostoli. Dopo essere apparso a tutti costoro, alla fine è apparso anche a me, benché io, tra gli apostoli, sia come un aborto”. - *1Cor 15:3-8, TILC.*

ἔσχατον δὲ πάντων
èschaton dè pànton
da ultimo poi fra tutti
ὡσπερὶ τῷ ἐκτρώματι
osperèi tò ektrómati
come per la nascita abortiva
ὤφθη καὶ μοί
òfthe kamòi
fu visto anche da me
1Cor 15:8

“Prima di tutto vi ho trasmesso l'insegnamento che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto per i nostri peccati, come è scritto nella Bibbia, ed è stato sepolto. È risuscitato il terzo giorno, come è scritto nella Bibbia, e ὤφθη [òfthe] a Pietro. Poi ὤφθη [òfthe] ai dodici apostoli, quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme. La maggior parte di essi è ancora in vita, mentre alcuni sono già morti. In seguito ὤφθη [òfthe] a Giacomo, e poi a tutti gli apostoli. Dopo essere apparso a tutti costoro, alla fine ὤφθη [òfthe] anche a me, benché io, tra gli apostoli, sia come un aborto”. - *1Cor 15:3-8, TILC.*

Paolo, per riferirsi al suo incontro sulla strada per Damasco con Yeshùà risuscitato, impiega lo stesso termine (ὤφθη, òfthe) che usa per le apparizioni a Pietro, agli apostoli, ai più di cinquecento discepoli e a Giacomo. In tal modo, includendosi tra i testimoni delle apparizioni e usando finanche lo stesso termine, Paolo dà alla sua testimonianza lo stesso identico valore che attribuisce a quelle precedenti.

Riferendoci all'esperienza damascena dell'apostolo delle genti, proviamo ora ad indagarla per tentare di cogliervi la natura dell'apparizione di Yeshùà.

Narra l'evangelista Luca:

“Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda”. - At 9:1-9.

Con questa personale e traumatica esperienza, l'infaticabile e zelantissimo fariseo ottiene la più salda prova che Yeshù non è morto, anzi vive. Paolo stesso descrive due volte la sua sconvolgente e traumatizzante esperienza:

“Mentre ero per strada e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, improvvisamente dal cielo mi sfolgorò intorno una gran luce. Caddi a terra e udii una voce che mi disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Io risposi: «Chi sei, Signore?». Ed egli mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti». Coloro che erano con me videro sì la luce, ma non intesero la voce di colui che mi parlava. Allora dissi: «Signore, che devo fare?». E il Signore mi disse: «Alzati, va' a Damasco, e là ti saranno dette tutte le cose che ti è ordinato di fare». E siccome non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me; e, così, giunsi a Damasco”. - At 22:6-11.

“Mentre mi dedicavo a queste cose e andavo a Damasco con l'autorità e l'incarico da parte dei capi dei sacerdoti, a mezzogiorno vidi per strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, la quale sfolgorò intorno a me e ai miei compagni di viaggio. Tutti noi cademmo a terra, e io udii una voce che mi disse in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ti è duro ricalcitare contro il pungolo». Io dissi: «Chi sei, Signore?». E il Signore rispose: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma alzati e sta' in piedi perché per questo ti sono apparso: per farti ministro e testimone delle cose che hai viste, e di quelle per le quali ti apparirò ancora”. - At 26:12-16.

La testimonianza di Paolo ha valore testimoniale alla pari delle altre. Anche se altri contestano la sua autorità di apostolo, lui la difende e controbatte: “Non sono apostolo?”, e come prova aggiunge: “Non ho veduto Gesù, il nostro Signore?” (1Cor 9:1). A Corinto c'erano evidentemente polemiche dovute a fazioni, tanto che i corinti prendevano posizione dichiarando: “«Io sono di Paolo»; «io, di Apollo»; «io, di Cefa»; «io, di Cristo»” (1Cor 1:12). Paolo taglia corto affermando: “Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi” (1Cor 9:2). Non si deve comunque confondere il gruppo ristretto dei Dodici con quello più ampio di apostoli. Per far parte dei *dodici* apostoli, dopo la defezione di Giuda, era stato necessario stabilire i requisiti da soddisfare. Ciò avvenne prima di Pentecoste, quando Pietro ne fissò i termini: “Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione” (At 1:21,22). Al tempo, Paolo era ancora avverso ai discepoli di Yeshù e, in ogni caso, non soddisfaceva tutte le esigenze. Paolo non aveva conosciuto Yeshù neppure come risorto

se non dopo che era già “stato elevato in cielo”. Di quel periodo – dalla sua risurrezione fino a quanto fu “elevato in cielo” – si poteva dire: “Il Signore Gesù visse con noi” (*At* 1:21) o, per stare più sul letterale, “è entrato e uscito fra noi” (*TNM*). Nell’evento davanti alla città di Damasco, Yeshùà appare invece “*dal* cielo”. - *At* 9:3; *At* 26:13.

Di che natura fu l’incontro di Paolo con Yeshùà risorto? Fu diversa di quella quando Yeshùà, non ancora “elevato in cielo”, ‘entrava e usciva fra i discepoli’? Lo stesso Paolo descrive la sua esperienza in due passi delle sue epistole. Possiamo quindi fare una certa valutazione della natura del suo incontro con il Risorto.

Scriva Paolo ai galati: “[Dio] si compiacque di rivelare in me il Figlio suo” (*Gal* 1:15b,16a). “Rivelare”: ἀποκαλύπτει (*apokalýpsai*), cioè “far conoscere / rendere manifesto”. Questo verbo greco indica il dischiudere quello che prima era ignoto. Deriva da καλύπτω (*kalýpto*), “nascondere”, e da ἀπό (*apò*) che indica separazione, quindi il separare da ciò che è nascosto. Il nostro “rivelare” deriva dal latino *re* (dietro) e dal latino *velare* (mettere il velo), ovvero guardare dietro il velo; il suo sinonimo “svelare” indica il togliere il velo. Paolo sta quindi dicendo che, nella sua esperienza, Dio accondiscese rimuovendo il velo o lo schermo che nascondeva la realtà che vi stava dietro. Paolo specifica ἐν ἐμοὶ (*en emòl*), “in me”, quindi nel suo intimo. Ciò non esclude affatto la concretezza degli eventi esterni; Saulo di Tarso vide davvero una luce sfolgorante (che lo accecò), cadde davvero a terra, udì davvero una voce. La sua intima percezione fu la conseguenza diretta di ciò che lo investì o, meglio, lo svelamento della realtà di Yeshùà avvenne in quelle circostanze, che sono storiche. Ciò che Dio gli provocò fu travolgente, sconvolgente e travolgente. Paolo non poté sottrarsene mai più. È pregante di tutto ciò la sua dichiarazione: “Sono stato conquistato da Gesù Cristo” (*Flp* 3:12, *CEI*); κατελήμφθην (*katelèmfthen*), all’aoristo: “Sono stato afferrato d’un tratto (così che Yeshùà si è impadronito di me)”.

Anche se l’abbinamento con ciò che avvenne in lui lì, davanti a Damasco, non è certo, Paolo sente che per certi versi è l’esperienza che fanno i chiamati da Dio e la descrive come se fosse un atto creativo di Dio: “Il Dio che disse: «Splenda la luce fra le tenebre» [*Gn* 1:3], è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo” (*2Cor* 4:6). Di certo la chiamata di Paolo cambiò completamente la sua vita, toccandolo profondamente nell’intimo. La sua psicologia fu cambiata dalla potente azione di Dio che agì dall’esterno sul prescelto, agendo sulle sue forze psico-spirituali. Paolo dice: “Dio che m’aveva prescelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato mediante la sua grazia” (*Gal* 1:15); Paolo era un sincero, convinto e fervente adoratore di Dio, ma gli ci volle l’azione di Dio per svelargli Yeshùà.

In *Gal 1:16* Paolo parla di *rivelazione*, non dice però di aver visto Yeshùa. In *At 9:1-9* si dice che Paolo vide una luce abbagliante e udì una voce. Neppure nelle sue descrizioni autobiografiche di *At 22:6-11* e di *At 26:12-16* afferma di aver visto Yeshùa. Nonostante non si parli di una figura visibile di Yeshùa, il Risorto gli dice: “Ti sono apparso” (*At 26:16*). Anche Anania, incaricato da Yeshùa di fargli recuperare la vista, si rivolge a Saulo dicendogli: “Quel Gesù che ti è apparso” (*At 9:17*). In *1Cor 15:39-49* Paolo parla dei corpi celesti dei risorti, ma si limita a dire che sono diversi da quelli fisici e terrestri, accennando unicamente al loro splendore; egli dice semplicemente: “Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale” (v. 44) e, alludendo a Yeshùa, dice: “L'ultimo Adamo è spirito vivificante” (v. 45). Se avesse visto il corpo glorioso di Yeshùa, qui avrebbe avuto l'occasione di dire di più sui corpi spirituali.

La *rivelazione* di Yeshùa a Paolo, al di là della sua profonda esperienza interiore, esternamente consistette in una luce accecante e in una voce. Più audizione che visione. Al riguardo è interessante notare che il linguaggio biblico non ha un'espressione specifica per riferirsi alle audizioni soprannaturali, ma impiega un modo di esprimersi che ha a che fare con il visivo. Lo si noti:

“A Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli **disse in visione**: «Anania!»
Egli rispose: «Eccomi, Signore». - *At 9:10*.

Nelle visioni bibliche è l'udito che prevale sulla vista:

“La parola del Signore fu rivolta in visione ad Abramo, dicendo ...”	<i>Gn 15:1</i>
“Se vi è tra di voi qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui”	<i>Nm 12:6</i>
“La parola del Signore era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti”	<i>1Sam 3:1</i>
“Tu parlasti allora in visione al tuo diletto”	<i>Sl 89:19</i>
“[Dio] ha chiuso i vostri occhi, i profeti, ... Tutte le visioni profetiche sono divenute per voi come le parole di uno scritto sigillato”	<i>Is 29:10,11</i>
“ Parola del Signore, rivolta a Michea ... Visione che egli ebbe”	<i>Mic 1:1</i>
“ Oracolo su Ninive; libro della visione di Naum”	<i>Nau 1:1</i>
“ Oracolo che il profeta Abacuc ebbe in visione ”	<i>Ab 1:1</i>
“Una notte il Signore disse in visione a Paolo ...”	<i>At 18:9</i>

In *At 26:16* Yeshùa dice a Saulo: “Ti sono apparso”, greco ὄφθην σοι (*òfthen soi*), “sono stato visto da te”. Si tratta della prima persona singolare del passivo aoristo indicativo del verbo ὀράω (*orào*), quello stesso verbo di cui ὄφθη (*òfthe*), che pure è al passivo aoristo indicativo, è alla terza persona singolare e che troviamo in *1Cor 15:3-8*.

La forma ὄφθη (*òfthe*), “fu visto”, in *1Cor 15:3-8* è applicata – come già esaminato – a:

- Pietro;
- I Dodici;
- Più di cinquecento discepoli riuniti insieme;

- Giacomo;
- Tutti gli apostoli;
- Paolo.

La formula omologica (che ha cioè la stessa struttura) impiegata per tutti i testimoni non deve trarre in inganno. Non deve cioè far pensare che si insista sulle esperienze individuali di singole persone, anche se il testo dà questa impressione. È la chiesa tutta che diventa certa della risurrezione di Yeshùa. I “più di cinquecento discepoli riuniti insieme”, di cui ‘la maggior parte era ancora in vita’, rappresentano tutta la struttura della prima chiesa. È questo l’annuncio post-pasquale con il suo fondamentale e profondo significato.

Dobbiamo quindi esaminare il contenuto dell’annuncio pasquale presinottico per scoprire cosa ci rivela.